



Caro Edgardo,

...permetti una critica al tuo opuscolo: gli otto punti in cui hai precisato quella che, secondo te, dovrebbe essere una politica federalista, mettono fuori fuoco la tesi centrale; e cioè che gli Stati Uniti d'Europa devono far parte del trattato di pace. Sembra tu dia un indirizzo valido per il periodo in cui saremo ritornati ad una condizione di tanti Stati sovrani. Invece, secondo me, bisogna insistere sulla necessità di guadagnare la partita nel breve periodo che intercorrerà fra l'armistizio ed il trattato definitivo di pace. Dire tassativamente che o si guadagna in quel periodo o siamo perduti. Un'evoluzione in senso federale di Stati democratici sovrani non è nel nostro pensiero. Ritengo anche bene che in tutti i nostri scritti ci si richiami sempre al precedente dell'offerta fatta il 16 giugno 1940 per l'unione franco-britannica. Ha per noi un enorme significato. In Italia abbiamo avuto l'impressione che fosse una trovata personale di Churchill all'ultimo tuffo. In realtà, come ho potuto constatare leggendo quei libri e riviste del tempo, era una cosa da lungo preparata con una lunga propaganda e corrispondeva ad un forte movimento dell'opinione pubblica.

Ed ora vengo a parlarti un poco del nostro lavoro. Ho già terminato di scrivere l'opuscolo: *Gli Stati Uniti di Europa - Introduzione allo studio del problema*.

Sono quaranta pagine battute a macchina. Te ne riporto il sommario: 1) *La distruzione della nostra civiltà* (la guerra totale - conseguenze politiche della pace armata - conseguenze economiche della pace armata - conseguenze spirituali della pace armata); 2) *L'anarchia internazionale* (giudizi errati sulle cause della guerra - il diritto internazionale - l'arbitrato e il disarmo); 3) *Il fallimento della S. d. N.* (la responsabilità dell'America - la colpa degli uomini di governo - la regola dell'unanimità - la mancanza di una forza armata); 4) *La soluzione federalista* (impero, Stato accentrato, stato federale - caratteristiche dell'organizzazione federale - i compiti della federazione); 5) *L'Europa e il problema tedesco* (l'organizzazione europea nel quadro dell'organizzazione mondiale - il blocco degli ottanta milioni di tedeschi - conseguenze di una pace cartaginese - la Germania nella federazione europea); 6) *L'Unità Europea* (la fisionomia economica dell'Europa, gli scambi commerciali dell'Europa - la fisionomia morale dell'Europa); 7) *Gli Stati Uniti d'Europa* (la posizione dell'Inghilterra - il Commonwealth britannico - la posizione della Russia - l'atteggiamento del governo sovietico); 8) *Utopia e realtà* (circostanze a noi favorevoli - la proposta di unione franco-britannica - il discorso di Smuts - sapere quel che vogliamo). P. ¹⁾ ha preparato il secondo opuscolo che stiamo traducendo in francese e che verrà distribuito nei paesi occupati dai tedeschi (può darsi che anche il mio venga tradotto in francese per lo stesso fine). Abbiamo fatto tradurre in francese l'importante rapporto sugli scopi di pace della «Federal Union» inglese, del 1942.

Abbiamo in progetto altri opuscoli federalisti, da distribuire clandestinamente, sui problemi costituzionali, coloniali, economici, ecc. Per le spese di stampa quando si tratti di distribuire nei paesi occupati, pare che riusciremo ad avere tutti i mezzi necessari. Abbiamo già pronto anche un'opuscolo con l'ottimo saggio scritto nel 1941 dal Beveridge, che sostiene in pieno la tesi degli Stati Uniti d'Europa, e un altro col capitolo centrale dell'*Union Now* dello Streit, in cui confronta la Lega con la Federazione. Li stamperemo con altri in italiano se riusciremo ad avere quattrini. Stiamo facendo ciclostilare il nostro secondo quaderno federalista ed abbiamo fatto battere il terzo quaderno. Questo materiale italiano ci serve per la propaganda locale. Sto anche preparando un testo di «educazione civica» che sarà mandato in tutti i campi di prigionieri italiani in tutto il mondo. Sono già pronti i capitoli che ho fatto scrivere a tre professori universitari, di «Cenni sulla storia d'Italia dopo il 1870», «Il funzionamento del mercato», «Vocabolario dei termini politici più comunemente usati». Devo ora arrangiare la parte dei «Diritti e doveri dei cittadini» che ho fatto scrivere ad un amico professore, e non è molto soddisfacente, e far poi il capitolo «Lo Stato nella comunità internazionale», in cui svolgerò le nostre tesi federaliste.

Fra i giovani che quando dicono di essere marxisti internazionalisti, non sanno precisamente quel che si dicono, è possibile trovare degli aderenti. Bisogna però sempre spiegare che la federazione non può essere che un'organizzazione democratica. Senza possibilità di opposizione, senza libertà di stampa, di associazione, ecc., non potrebbero esservi istituzioni veramente rappresentative nemmeno nella federazione. Su questo punto ho molto insistito nel mio opuscolo, in cui ho affrontato in pieno la questione dell'atteggiamento probabile dell'U.R.S.S. davanti alla

proposta della federazione europea.

Dobbiamo sempre mettere in rilievo che non pensiamo ad una federazione in senso antirusso, che essa costituirebbe l'unica garanzia di pace anche per l'U.R.S.S., ma dobbiamo anche dire ben chiaro che se i governanti sovietici pensano a tenere l'Europa divisa per fare una politica di espansione imperial-

stica, avranno contro di loro tutti gli uomini di tendenze progressiste dell'Europa occidentale.

Ti abbraccio con grande affetto. Tuo

ERNESTO ROSSI

¹⁾ P. è l'autore dell'articolo sulle autarchie economiche che è comparso nel N. 4 di «Unità Europea».

Un grave lutto del Movimento Fed. Europeo L'assassinio di Eugenio Colorni da parte dei nazi-fascisti a Roma

A Roma, il 31 maggio, i nazi-fascisti hanno assassinato il prof. Eugenio Colorni, che è caduto eroicamente quattro giorni prima della liberazione.

Eugenio Colorni era nato a Milano nel 1909, e a Milano aveva compiuto i suoi studi sino al conseguimento della laurea in lettere e filosofia a pieni voti nel 1931. Fu allievo prediletto del Martinetti. Per perfezionarsi negli studi filosofici trascorse due anni in Germania e là conobbe la studentessa Ursula Hirschmann, che divenne più tardi sua moglie e dalla quale ebbe tre bambine. Il suo primo saggio giovanile su *L'estetica di Croce* richiamò subito l'attenzione del mondo scientifico sul giovane studioso.

Dall'idealismo crociano, che abbandonò presto, volse tutto il suo interesse allo studio del grande Leibniz, di cui pubblicò un'antologia con commento e annotazioni critiche, e sul Leibniz lascia, ancora inedito, un voluminoso studio.

Il suo temperamento e le meravigliose attitudini, la grande versatilità dell'intelligenza curiosa ed inquieta, ne facevano quindi un uomo esclusivamente di studio, e allo studio amato sarebbe ritornato dopo la liberazione d'Italia. Senonché un'esigenza morale fortissima lo aveva chiamato alla lotta politica, come a un dovere a cui non ci si può sottrarre, e a questa lotta si era lanciato con tutto l'ardore e la fede di cui era capace.

Nel 1936 divenne l'animatore del Centro interno del P. S. I. in Italia. Scoperta la sua attività venne arrestato nel 1938 a Trieste, dove si era stabilito quale professore di filosofia in quell'Istituto Magistrale. Allora il fascismo cercò di montare un grosso processo sul nome di Colorni per giustificare di fronte all'opinione pubblica le imminenti leggi razziali, ma mancando le prove, bisognò accontentarsi di condannarlo a cinque anni di confino.

Dopo tre mesi di carcere fu accompagnato al confino di Ventotene, dove rimase fino al settembre del 1941, quando ottenne di essere trasferito a Melfi per le condizioni di salute delle sue bambine.

A Ventotene riprese e approfondì lo studio della matematica e della fisica. La filosofia non lo interessava ormai più che come metodologia scientifica e come psicoanalisi. La sua passione di studioso era specialmente rivolta allo sviluppo delle teorie del Poincaré e dell'Einstein. I saggi sulla teoria della relatività — che allora scrisse senza quasi alcun aiuto di libri — sono stati apprezzati dal Marcolongo e dal Levi-Civita, e riteniamo siano sufficienti a farlo ricordare come scienziato domani, quando saranno pubblicati.

Chi lo conobbe — come io l'ho conosciuto — in quel periodo, avrebbe potuto facilmente arrivare alla conclusione che Colorni era un intellettuale assolutamente negato all'azione pratica. Era continuamente in crisi spirituale. Ogni giorno voleva riprendere ex-novo l'esame di tutti i problemi, per il timore di cristallizzare il suo pensiero in categorie ben definite, di riposare in qualsiasi comodo sistema. Si può dire che amava la ricerca della verità più della verità stessa. E per questo nelle discussioni politiche prendeva spesso un atteggiamento di contraddittore, anche se ciò lo portava a contraddire contemporaneamente le tesi più opposte. Si era così fatto degli amici sinceri, era da tutti ben voluto per la sua bontà ed il suo disinteresse, ma non si era inquadrato in nessuno dei gruppi, in cui i confinati si distinguevano, a seconda della loro appartenenza ai partiti politici. Solo pochi giorni prima di lasciare Ventotene aveva fatto sapere ai socialisti di aver lavorato clandestinamente come socialista e che si considerava ancora uno dei loro.

La sola idea politica in cui già a Ventotene era ben fermo era quella della necessità di una unificazione federale dell'Europa, per salvare i valori che ci sono più cari della civiltà occidentale. Egli sentiva in modo così vivo quest'esigenza che certe volte era portato a mettere perfino, paradossalmente, in rilievo gli aspetti positivi della politica hitleriana, in quanto poteva valere a spazzar via le assurde anacronistiche sovranità dei trentadue Stati nazionali in cui era spezzettato il nostro continente. In conseguenza, fu uno degli iniziatori, nell'estate 1941,

del Movimento Federalista Europeo.

Trasferito a Melfi riuscì a mantenersi in rapporti epistolari clandestini cogli amici federalisti che aveva lasciato a Ventotene, finché alla metà di maggio del 1943 scappò da Melfi e riprese a Roma la vita illegale, dedicandosi con tutte le sue energie alla propaganda federalista.

Da allora Colorni si rivelò un uomo diverso da quello che avevamo conosciuto. In pochi giorni riuscì a far pubblicare il secondo numero dell'«Unità Europea», a consolidare a Roma il primo gruppo federalista, a diffondere dattilografati gli scritti che avevamo mandati da Ventotene, e a ristabilire i rapporti con gli amici nei diversi confini e nelle diverse città d'Italia.

Fino al colpo di stato del 25 luglio Colorni proseguì la sua attività clandestina, dormendo una notte in una casa, una notte in un'altra, presente in tutte le riunioni per suscitare nuove energie, per indirizzare i partiti che andavano formandosi verso una politica costruttiva veramente europea. La notte del 25 luglio arringò la folla in piazza Venezia e cercò di portarla ad impossessarsi del palazzo del capo del governo, per impedire che venissero trafugati i documenti che in esso certamente si conservavano. Non vi riuscì perché venne a mancare la luce.

Cinque giorni dopo diversi compagni venivano arrestati perché sorpresi mentre stavano distribuendo l'«Unità Europea» che portava un violento attacco di Colorni contro il governo Badoglio che continuava la guerra a fianco dei nazisti. Colorni sfuggì miracolosamente all'arresto e continuò il suo lavoro. Partecipò a tutte le riunioni per la ricostituzione del Partito Socialista ed alle nostre riunioni federaliste. Alla direzione del P. S. I. propose il testo di una dichiarazione per una federazione europea che è il testamento politico di Eugenio Colorni.

*

Paolo Treves, commemorando alla radio di Londra, col pianto che gli chiudeva la gola, l'amico carissimo, ha detto che egli è stato ucciso a Roma mentre si trovava in una riunione segreta in cui preparava le squadre di azione cittadine. Pare sia stato assassinato il 30 maggio, cioè solo cinque giorni prima della liberazione di Roma. Non sappiamo altri particolari, ma pensando a questa data, ricordando il sospiro di sollievo col quale abbiamo accolta la notizia dell'arrivo in Roma delle truppe alleate, pensando che per i nostri amici e specialmente per lui eran finiti i giorni di maggior pericolo, la sua morte ci appare ancora più tragica.

Paolo Treves ha alla radio aggiunto che «la vita politica non era la sua vita». È vero. Quante volte noi suoi amici l'abbiamo sentito ripetere che i suoi interessi spirituali non erano rivolti alla politica, ma alla speculazione astratta alla matematica, alla fisica... Solo vincendo una repugnanza istintiva, solo facendo forza a se stesso, egli poteva accettare di inquadrarsi in un partito, di prender parte alla brutale lotta fra gli uomini. «Appena posso — diceva — torno al mio Leibniz ed alla teoria della relatività. Tutto il resto, per me, ha minore importanza».

Ma non ha potuto. Per queste cose «di minore importanza» ha sacrificato la libertà, è stato agitatore, giornalista, dinamitardo, capo di bande armate, ed infine ha fatto l'olocausto della sua stessa vita.

Da tale contrasto — dal contrasto fra la figura intellettuale di Eugenio Colorni e la attività politica alla quale egli è stato condotto da una profonda esigenza morale — ancor più in rilievo risalta la sua vita eroica.

Eugenio Colorni è un nostro eroe. Un eroe della nuova Italia e della nuova Europa. EMP.

Elenco delle sottoscrizioni

Un amico di Milano	L. 10 000
Dopo una conferenza	» 200
Eques	» 1 000
Jole	» 7 500
Un amico friulano	» 10 000